



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia nella S. Messa di sepoltura
di S. E. Rev.ma Mons. Giuseppe De Andrea, Arcivescovo tit. Di Anzio
Rivarolo, chiesa di S. Giacomo, 2 Luglio 2016**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. Con commozione, mentre tanti ricordi – ognuno i propri – si affollano nella nostra mente, diamo l'ultimo saluto qui, a Rivarolo, all'Arcivescovo Mons. Giuseppe De Andrea, dopo che ieri gli è stato dato dalla Sede Apostolica da lui servita per lunghi anni come collaboratore del Ministero del Vicario di Cristo e chiamato alla Casa del Padre proprio nella festa dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo.

Conobbi mons. De Andrea a Roma, negli anni in cui era Assessore dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro di cui io pure facevo e faccio parte. Ricordo quando, resa pubblica la mia nomina ad Ivrea, venne a salutarmi alla Vallicella, in un caldissimo pomeriggio di Agosto, portandomi in dono la croce pettorale che porto anche oggi e dicendomi, tra l'altro, che le cinque pietre che la ornano sono simbolo delle piaghe del Signore, da cui è sgorgata la nostra salvezza.

Ricordo la sua affettuosa partecipazione alla Messa della mia consacrazione in Chiesa Nuova, a quella del mio ingresso in Ivrea, e tanti altri incontri che in questi anni, qui e a Roma, ho avuto il dono di avere con lui: sempre ricchi di riflessione, di tanta saggezza da parte sua, di quel sano realismo cattolico che induce a guardare la realtà effettiva senza illusioni strampalate, ma con uno sguardo che non si limita ad essa, poiché si spinge oltre, attingendo all'eterno; ricchi anche di quel fine umorismo che è distacco da se stessi riconoscendo che il primo posto è di Dio.

Come il fratello Giovanni – Arcivescovo tit. di Acquaviva, anch'egli Nunzio Apostolico e Gran Priore della Luogotenenza dell'Ordine del S. Sepolcro per l'Italia Centrale, venuto a mancare il 19 gennaio 2012 – Mons. Giuseppe era nato qui, a Rivarolo, il 20 aprile 1930; e a Rivarolo rimase sempre affezionato, come anche le sue visite dimostrano, in una delle quali volle celebrare il LX di Ordinazione sacerdotale, ricevuta, come Missionario della Consolata, in questa chiesa parrocchiale, il 21 giugno 1953, per le mani di Mons. Paolo Rostagno.

Svolse compiti pastorali negli Stati Uniti d'America, nella diocesi di Greensburg dove fu incardinato; poi al servizio della Santa Sede nella Missione Pontificia presso le Nazioni Unite a New York e successivamente a Roma nel Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

Il 28 giugno 2001 da san Giovanni Paolo II fu nominato Arcivescovo titolare di Anzio con l'incarico di Nunzio Apostolico in Kuwait, Bahrain e Yemen e Delegato Apostolico nella Penisola Arabica; nel novembre 2003 anche Nunzio Apostolico in Qatar.

Fu consacrato vescovo il 20 settembre 2001 dal Card. Angelo Sodano, il quale, tratteggiando nell'omelia la figura del Buon Pastore che ama, cura e guida le sue pecore, disposto anche a dare la vita per esse, parlò della successione apostolica in cui anche mons. Giuseppe veniva inserito ricevendo *«la forza speciale che rende atti a continuare nel mondo d'oggi l'opera di Gesù»*. «Tu – gli disse il Cardinale – *non sei destinato ad essere Pastore di una diocesi particolare, ma chiamato a cooperare con il Successore di Pietro nella sua missione di Pastore della Chiesa universale. Com'è noto, il Vescovo che rappresenta il Papa in un determinato Paese svolge una missione caratteristica, con la quale il Romano Pontefice cerca di essere presente nella vita delle Chiese particolari, sia per essere di sostegno ai Vescovi del luogo, sia per mantenere un dialogo costruttivo con le Autorità civili; al servizio di quei cattolici, che, in alcuni Paesi dove sei inviato, godono della libertà di culto, o che, come in Arabia Saudita, è loro impedita, purtroppo, la pubblica professione della fede... Un campo immenso di lavoro si apre dinanzi a te. Con la generosità che finora hai dimostrato, tu continuerai questa nobile impresa»*. Nobile impresa sulla quale il card. Sodano si soffermava dicendo: *«Narrano gli storici che san Francesco Saverio, Delegato Apostolico per le Indie, impiegò più di un anno di navigazione per recarsi da Lisbona a Goa, in un viaggio pieno di difficoltà d'ogni genere. Oggi tali prove non esistono più, ma forse ne sorgono altre parimenti dolorose. Tu, caro Don Giuseppe, non arriverai così nel Kuwait, ma ovviamente avrai anche tu le tue difficoltà! La forza che viene dall'Alto ti sosterrà nel tuo cammino! Avanti sereno, "in nomine Domini!"»*.

Gli ricordò poi la domanda che poco dopo gli avrebbe rivolto, secondo il rito della Chiesa: *«Vuoi adempiere fino alla morte il ministero a noi affidato dagli Apostoli, che noi ora trasmettiamo a te, mediante l'imposizione delle mani, con la grazia dello Spirito Santo?»*.

2. Carissimi Fratelli e Sorelle, noi siamo qui a chiedere per mons. Giuseppe – che aveva scelto, come motto per il suo stemma episcopale: *«Expectantes beatam spem»*: nell'attesa che si compia la beata speranza – la visione piena del Volto del Buon Pastore che egli ha servito negli anni della sua vita. E lo facciamo ascoltando il risuonare, ora che la morte è giunta a chiudere per lui la fase terrena, di quella domanda che ogni vescovo – e quindi anch'io – ascolta risuonare con accenti che infondono una santa inquietudine: *«Vuoi adempiere fino alla morte il ministero a noi affidato dagli Apostoli?»*. Fino alla morte, per tutta la vita, poiché non si tratta di svolgere una funzione, ma di “essere” successori degli Apostoli; fino alla morte, ricordando che gli Apostoli hanno dato la vita fino all'effusione del sangue per Cristo e per i fratelli, come ha fatto Cristo. Uomini che, a titolo ancor più impegnativo di tutti gli altri discepoli, sono chiamati ad amare non alla scuola di se stessi, ma a quella di Cristo. Se la Sua Parola si fermasse all'«*Amatevi gli uni gli altri*» potrebbe ancora essere relativamente facile. Ma il Signore non si ferma qui: aggiunge qualcosa che, se ascoltato davvero, senza farci l'abitudine, senza prenderlo come una generica espressione, è sconvolgente; aggiunge: *«Come io ho amato voi»*: con la stessa donazione, disposti al sacrificio senza limiti... L'amore soltanto naturale non basta, posto che sempre ci sia. Occorre entrare in quel “come”!

Per il carissimo mons. Giuseppe noi chiediamo al Signore la ricompensa di tutto il bene che ha fatto e il perdono per tutto ciò che è stato incompleto. A lui chiediamo di intercedere affinché la Parola di Dio risuonata nelle Letture del giorno di questa S. Liturgia tocchi in profondità la nostra vita e diventino non soltanto “buona notizia” da annunciare con le parole, ma “buona notizia” che si fa carne nella nostra carne.

Il Signore ci ha parlato di una novità che Egli stesso compie, ma per la quale chiede la nostra collaborazione: *«Rialzerò – dice – la capanna di Davide, che è cadente; ne riparerò le brecce, ne rialzerò le rovine, la ricostruirò come ai tempi antichi... I monti stilleranno il vino nuovo... Ricostruiranno le città devastate»* (Am. 9,11-15).

Rialzerò, riparerò, ricostruirò: è Lui l'artefice, è Sua l'opera...

Rialzeranno: la nostra parte è l'umile collaborazione con ciò che Dio fa, e guai a pensare che sia un progetto nostro e che “a modo nostro” esso si possa realizzare. Lo stile è definito dal Signore che nel Salmo (84) ce lo ha indicato: *«Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno»*.

Nel tempo in cui viviamo – qualunque tempo, qualsiasi epoca della storia – siamo «*in attesa che si compia la beata speranza*»: è tempo, dunque, del «*digiuno*» di cui Gesù parla nel Vangelo (Mt 9,14-17): «*Verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno...*»: il digiuno della paziente attesa, della conversione di ogni giorno per essere «*vino nuovo in otri nuovi*», non «*rattoppi di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore*».

La novità che Gesù ci chiede è quella della nostra vita personale, grazie alla quale nelle concrete situazioni dell'esistenza si imprime un cambiamento vero; grazie alla quale le situazioni cambiano davvero, come l'innumerabile serie dei nostri Santi ci insegna.

Carissimi Fratelli e Sorelle, accompagniamo l'Arcivescovo Giuseppe nell'ultimo tratto del suo pellegrinaggio terreno alla luce di ciò che egli credette e di cui, come successore degli Apostoli, fu trasmettitore.

Sia lodato Gesù Cristo!